

Macchine magiche, magie meccaniche

Estate in Arizona. Le temperature salgono a 40 gradi, l'aria è talmente asciutta da renderla quasi irrespirabile. Gli abitanti e i turisti fuggono verso aree più fresche. «Ma almeno gli alberghi costano pochissimo», spiega Victor sorridendo, e racconta che durante i suoi viaggi in questa città di deserto pernottava nei villaggi turistici più belli, a prezzi veramente irrisori; che nuotava da solo nelle piscine con acqua tiepida, sotto un cielo di un azzurro irreale; che il personale sottoccupato lo trattava come un ospite reale. Parla con entusiasmo dei buffet di colazione abbondanti e delle lucertole che prendevano il sole sul suo balcone; ricorda le palme e i tramonti. Parla di questi viaggi come se fosse stato in vacanza. E invece era lì per lavorare, e questo in condizioni piuttosto difficili, cioè durante la sua dialisi.

A Phoenix, Victor ha realizzato installazioni artistiche per cinque fermate di metro. Il lavoro di base era fatto, i pannelli di cemento colorato erano pronti, le piastrelle di ceramica con i ritratti degli abitanti dei quartieri erano cotte. Ma poi il lavoro si era fermato. La salute di Victor era peggiorata, cosicché doveva fare la dialisi tutti i giorni. La sua moglie di allora morì di cancro. E poi la città di Phoenix lo minacciò con una grossa multa se non completava finalmente le sue installazioni artistiche. A differenza di me che mi agito sempre a questo punto della sua storia, Victor non perse tempo a chiedersi se questo fosse giusto o meno. Chiese invece di poter fare la dialisi a casa, partecipò a un corso di formazione in tempi record e spiegò ai suoi amici come potevano assisterlo. La macchina per dialisi domiciliare era composta da due casse, ciascuna grande «come una valigia da viaggio americana, ma molto più pesante». Le due casse occupavano più della metà della superficie di carico del suo camion, lasciando però sufficiente spazio per i pannelli di cemento e per le piastrelle. E così, insieme ai suoi amici, ogni settimana faceva quattordici ore di andata e ritorno, andata e ritorno, andata e ritorno. Ogni settimana cambiavano i contenitori con il liquido di dialisi. La Post-Transplant-Clinic faceva le analisi, e gli amici caricavano altri pannelli e altre piastrelle.

«Una volta», si ricorda Victor, «gli agenti del servizio di sicurezza di Phoenix mi hanno fermato». Il Presidente Obama era venuto a visitare la città, e bisognava garantire la sua sicurezza. E un artista con i capelli lunghi e in salopette, che trascinava lungo il parcheggio un'enorme cassa con sopra il segnale triangolare di pericolo di veleno recava sospetto. «Dovevo spiegargli che cos'è la dialisi!» aggiunge Victor. Alla fine non è stata la macchina a salvarlo. La macchina l'ha tenuto solo in vita. A salvarlo è stato il nuovo rene.

«I miei amici mi hanno salvato», precisa Victor. «L'arte mi ha salvato».

La macchina che sostituisce il rene, questo piccolo organo multifunzionale che si nasconde dietro gli altri organi, questa macchina va ancora inventata. Forse da un artista.